POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Storia del territorio. Percorsi di ricerca, tra storiografia e metodo di analisi

Original
Storia del territorio. Percorsi di ricerca, tra storiografia e metodo di analisi / Longhi, A., Roggero, C. - In: Quale storiografia per quale storia? Architettura, arte, città, territorio / a cura di Cettina Lenza. - ELETTRONICO. - Napoli : Istituto Italiano per gli Studi Filosofici Press, 2025. - ISBN 9788877231888. - pp. 207-220

Availability:
This version is available at: 11583/3001796 since: 2025-07-12T08:43:03Z

Publisher:
Istituto Italiano per gli Studi Filosofici Press

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

19 November 2026

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

Quale storiografia per quale storia?

ARCHITETTURA, ARTE, CITTÀ, TERRITORIO

a cura di
CETTINA LENZA

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI PRESS
NAPOLI 2025

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI



Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

QUALE STORIOGRAFIA PER QUALE STORIA?

ARCHITETTURA, ARTE, CITTÀ, TERRITORIO

a cura di

CETTINA LENZA

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI PRESS
NAPOLI 2025

Questo volume è stato pubblicato
con il contributo dei fondi di Ricerca di Ateneo
del Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale
e del Dipartimento di Ingegneria
dell'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli".

© 2025 Istituto Italiano per gli Studi Filosofici
www.iisf.it

Istituto Italiano per gli Studi Filosofici Press
Via Monte di Dio, 14
80132 Napoli
www.scuoladipitagora.it/iisf
info@scuoladipitagora.it

ISBN 978-88-7723-187-1 (versione cartacea)
ISBN 978-88-7723-188-8 (versione elettronica nel formato PDF Open Access)

Il marchio editoriale Istituto Italiano per gli Studi Filosofici Press è coordinato e diretto dalla Scuola di Pitagora s.r.l.

Stampato nel mese di gennaio 2025
presso Arti Grafiche Cecom s.r.l. - Bracigliano (SA)

Indice

Premessa 11

Introduzione

Cettina Lenza
A che serve la storia? Le ragioni di un convegno 13

Capitolo I
Le forme della storia / La storia delle forme

Maurice Aymard
Quale posto oggi per la lunga durata? 21

Renato Barilli
I rapporti tra arte e cultura materiale in alcune fasi storiche 29

Angelo Trimarco
I racconti dell'arte contemporanea 37

Renato De Fusco
Punti fissi e mobili nella storiografia dell'architettura 47

Sandro Benedetti
La linea storiografica della "scuola romana": una traccia 57

Gaetana Cantone
Continuità della storia, continuità nella storia 67

Francesco Starace
L'eredità di Erwin Panofsky e la storia dell'architettura oggi. Da Meiss a Lavin 81

CAPITOLO II
La storia / Le storie

BENEDETTO GRAVAGNUOLO
L'interminabilità degli interrogativi e i limiti dell'interpretazione 95

WERNER OECHSLIN
L'architetto moderno e la storia 103

FRANCO PURINI
Architettura e storia tra finalismo e casualità 115

ANDREA BRANZI
Un Rinascimento inquieto 129

VINCENZO FONTANA
Per una storia concreta dell'architettura 135

MARCO SPESSO
Le forme e lo spazio geografico. Architetture del dominio genovese in Corsica 1571-1768 143

CAPITOLO III
Le storie speciali

GIULIO PANE
La storia dell'architettura "come pensiero e come azione" 157

CETTINA LENZA
La Storia della critica e della letteratura architettonica: aporie e prospettive 165

ALFREDO BUCCARO
Storiografia e arte del costruire: per una storia dell'ingegneria nel Mezzogiorno 185

DONATELLA CALABI
La Storia della città in Italia: dagli anni Cinquanta del Novecento a oggi 193

COSTANZA ROGGERO BARDELLI, ANDREA LONGHI
Storia del territorio. Percorsi di ricerca, tra storiografia e metodo di analisi 207

Ettore Sessa
Lo studio della Storia dell'arte dei giardini contemporanea: questioni di metodo e criteri d'indagine 221

Capitolo IV
La storia per il progetto

Maria Luisa Neri
La storia come progetto 231

Adriano Ghisetti Giavarina
Il progetto nella storia 241

Micaela Viglino Davico
La storia per "i" progetti 253

Guido Montanari
La storia per il progetto: retorica usurata o strumento indispensabile? 261

Maria Antonietta Crippa
Continuità, contiguità e divaricazioni tra storia e restauro 269

Paolo Fancelli
Storia, storiografia, restauro: fuorviamenti, revisioni, negazioni 279

Claudio Varagnoli
Restauri senza storia 287

Capitolo V
La storia dentro e fuori dalle aule

Anna Giannetti
Storia senza memoria: la Storia dell'architettura e le matricole ignoranti 295

Aldo Castellano
Ai margini della formazione d'architetto. L'insegnamento della Storia nella Scuola di Architettura e Società del Politecnico di Milano 307

ROBERTO PARISI
Le mani sulla storia. La storiografia architettonica fuori dell'architettura 323

PIERO CIMBOLLI SPAGNESI
Dopo il sisma aquilano. Significato formativo della Storia dell'architettura 333

CARLOS ALBERTO CACCIAVILLANI
*La trattatistica e l'*ars construendi *romana: teoria e pratica di una metodologia d'insegnamento della Storia dell'architettura* 345

Capitolo VI
La storia, i linguaggi, il pubblico

CARLO OLMO
Riflessioni sul linguaggio degli storici dell'architettura 357

GIORGIO PIGAFETTA
Dalla storia universale alla scomparsa dell'Icar/18 373

FRANCESCO MARIA QUINTERIO
Guerra al nozionismo: quarant'anni di critica fra realtà informativa, pensiero e ragionamenti 381

MICHELA ROSSO
Immagini che amo, immagini che parlano: destini di una storia visuale dell'architettura 393

SIMONA TALENTI
Da Zevi ai documentari su ARTE: la storia dell'architettura e il grande pubblico 409

Indice dei nomi
a cura di Anna Gallo 421

Premessa

Il 26 e 27 ottobre 2009 si è svolto in Palazzo Serra di Cassano il Convegno internazionale *Quale storiografia per quale storia*? promosso dalla Facoltà di Architettura della Seconda Università degli Studi di Napoli (oggi Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli") in collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. A distanza di anni, la rilevanza dell'argomento ha incoraggiato a lasciarne, sia pure tardivamente, una traccia stabile che potesse raggiungere una più ampia cerchia di lettori. Peraltro, ancorché ormai lontano, quel convegno ha rappresentato un'occasione di riflessione allargata e trasversale su questioni di metodo non più replicata, almeno con analoghi intendimenti e con pari dimensioni. Questo volume ne riporta gli esiti, nel senso di ospitare non solo gli interventi del maggior numero dei partecipanti, che hanno sviluppato le relazioni proposte in quella sede, ma anche ulteriori contributi di studiosi, trasformando una raccolta di atti in una discussione aperta.

La sua struttura riflette in larga parte l'articolazione del convegno, le cui sessioni si sono tradotte nei capitoli che seguono, con la sola aggiunta di quello più esplicitamente dedicato alla didattica; ma va precisato che sia la suddivisione in capitoli sia la sequenza degli autori risultano puramente indicative, vista la stretta interconnessione tra le tematiche.

Il lungo intervallo intercorso dalle intense giornate napoletane ha distaccato alcuni saggi da eventi e condizioni che ne avevano suggerito lo spunto, ma non li ha privati di interesse e di validità nella loro sostanza. Pertanto, all'atto della pubblicazione, non si è ritenuto di aggiornare – salvo i termini cronologici adeguati dalla curatrice e minime integrazioni richieste dagli autori – i testi e i relativi riferimenti bibliografici, fornendo una testimonianza "alla data" del dibattito disciplinare. Un'ulteriore circostanza segna, purtroppo, il tempo passato, ma rende più prezioso questo libro: la presenza degli scritti di amici successivamente scomparsi, al cui ricordo – interpretando certamente un sentimento comune – il volume è dedicato.

Resta infine doveroso menzionare tutti coloro che, a vario titolo, hanno collaborato alla riuscita del convegno, prima, e del volume poi, a partire da Luigi Mascilli Migliorini, con il quale ho discusso l'impostazione generale, ai colleghi che hanno introdotto o presieduto le sessioni (Alfonso Gambar-

della, Giosi Amirante, Corrado Bozzoni, Rosanna Cioffi), a quelli che hanno partecipato alla segreteria scientifica e alla revisione dei contributi (Francesca Castanò, Ornella Cirillo, Carolina De Falco, Maria Gabriella Pezone), fino ai dottori di ricerca che hanno curato l'editing e gli apparati del libro (in particolar modo Anna Gallo e Ilaria Girfatti). Un sentito ringraziamento va infine all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici per aver ospitato la manifestazione nella sua prestigiosa sede e per aver oggi accolto il volume tra le sue edizioni, nelle persone di Antonio Gargano e di Michelangelo Costagliola, unitamente a un commosso omaggio a Gerardo Marotta, infaticabile animatore della vita culturale partenopea.

Napoli, gennaio 2024

Cettina Lenza

Costanza Roggero Bardelli, Andrea Longhi

Storia del territorio. Percorsi di ricerca, tra storiografia e metodo d'analisi

Tra gli anni Settanta e Ottanta del Novecento matura nel Dipartimento Casa-Città del Politecnico di Torino un complesso di ragionamenti e di esperienze finalizzati a focalizzare il ruolo che la Storia, nella sua più ampia accezione, può svolgere e deve rivendicare nella realtà contemporanea con cui, con coraggio, si deve misurare. Il contesto in cui si sviluppa tale percorso – una scuola politecnica – costituisce la cornice entro la quale si sperimentano e si approfondiscono il rigore metodologico della ricerca storica, il senso critico dell'esegesi delle fonti, la finalità interpretativa e valutativa della storia dell'architettura e della città – intese come fonti per la storia delle società e delle culture –, il valore della multidisciplinarità, il ruolo anche progettuale della storia, l'apertura al dialogo collaborativo con enti e istituzioni pubbliche e private, considerati come interlocutori, ispiratori o committenti di ricerche storiche. La sintesi qui presentata intende contestualizzare storiograficamente la maturazione di tali esperienze e definire le prospettive attuali di sviluppo metodologico.

Il progetto di conoscenza storico-territoriale

Dal punto di vista teorico, una delle acquisizioni più nitide è il concetto di «progetto di conoscenza», focalizzato da Vera Comoli nel 1991 in occasione delle giornate internazionali di studio della Scuola di specializzazione in Storia, analisi e valutazione dei beni architettonici e ambientali, da lei fondata e diretta[1]. A fronte della crescente domanda culturale nella tutela e nella conservazione del patrimonio architettonico e ambientale, si imponeva infatti la necessità di saper eseguire e controllare interventi di tutela fondati su un metodo critico di conoscenza, non solo sui beni architettonici isolati, ma anche sul contesto ambientale. Il rigore metodologico proprio dei progetti di conoscenza sul patrimonio culturale (nelle sue accezioni e scale più

[1] V. Comoli, intervento di apertura in *Storia, analisi e valutazione dei beni architettonici e ambientali*, Atti delle giornate internazionali di studio (Aosta, 19-20 giugno 1991), a cura di G. Mondini, Torino, Celid, 1996, pp. 21-23; la Scuola (ora Scuola di specializzazione in Beni architettonici e del Paesaggio) è stata istituita nel 1989.

estese) è posto quindi come «parte ineludibile del progetto di fattibilità e di reale attuazione di un'opera»[2], anche in connessione con la pianificazione territoriale. La Storia si deve poter proporre come interlocutore credibile, sensibile anche al dinamismo delle trasformazioni in corso. Decisivo è quindi un approccio che esca da una logica meramente vincolistica e che accolga le sollecitazioni che provengono dalle politiche di tutela attiva esercitate dagli enti territoriali (regioni, province, comuni, comunità montane, ma anche enti parco, aree protette ecc.)[3].

Un caposaldo metodologico è costituito dal fatto che il progetto di conoscenza deve estendersi a contesti vasti, non può separare *a priori* ciò che è "storico" da ciò che non è storico, superando le pertinenze "giuridiche" del bene e considerando tutte le relazioni che danno significato culturale e sociale al bene stesso. In tale prospettiva, una storia «mirata»[4] o «finalizzata»[5] non è semplicemente funzionale all'eventuale progetto architettonico o urbanistico, ma è orientata alla conoscenza del territorio, dell'ambiente naturale e antropizzato, del paesaggio, della cultura materiale.

La costruzione di un metodo e l'interdisciplinarità praticata

Il percorso torinese sulla conoscenza storica del territorio vede riconosciuto il proprio ruolo scientifico e sociale in una sequenza oltre quarantennale e ininterrotta di collaborazioni con gli enti territoriali, in una cornice istituzionale sempre più internazionale.

Qual è il contesto in cui matura tale esperienza, del tutto singolare nel modo di intendere la Storia nelle Facoltà di Architettura italiane?

Sebbene il tema sia ancora da indagare in modo analitico, e sebbene la storiografia sia ancora del tutto preliminare[6], alcuni percorsi paiono emergere come caratterizzanti.

[2] Ivi, p. 22.

[3] M. VIGLINO DAVICO, intervento in *Storia, analisi e valutazione...*, cit., pp. 59-62.

[4] V. COMOLI, intervento, cit., p. 22.

[5] E. GUIDONI, *Per una storia finalizzata dell'architettura, della città e del territorio*, in *Storia, analisi e valutazione...*, cit., pp. 35-39.

[6] A. LONGHI, *Storia, cultura, paesaggio*, in ID., *La storia del territorio per il progetto del paesaggio*, Savigliano, Editrice Artistica Piemontese, 2004, pp. 17-24; M. VOLPIANO, *Il territorio storico*, in *Il territorio: conoscenza e rappresentazione*, a cura di C. Cassatella, R. Gambino, Torino, Celid, 2005, pp. 47-57; C. ROGGERO, *Beni culturali e patrimonio storico, percorsi interdisciplinari*, in *Il patrimonio architettonico e ambientale. Scritti per Micaela Viglino Davico*, a cura di C. Roggero, E. Dellapiana, G. Montanari, Torino, Celid, 2007, pp. 312-317; G. MONTANARI, *La lettura storica del territorio: riflessioni ed esperienze per la*

Innanzitutto è da ricordare la matrice dell'insegnamento della Storia al Politecnico: Paolo Verzone (1902-1986)[7], direttore dell'Istituto di Storia dell'Architettura dal 1954 al 1974, è una figura singolare di ingegnere, archeologo e restauratore, il cui percorso storico muove dai contesti romanici subalpini per sviluppare, nel secondo dopoguerra, una specifica e indiscussa competenza su temi classici e bizantini nel Vicino Oriente, dove è fondatore e direttore della missione archeologica di Hierapolis di Frigia (1957-1978). Tale radice, comune a tutti i docenti di discipline storiche formatisi a Torino, è solo apparentemente estranea a quanto sopra enunciato sul progetto di conoscenza territoriale: le condivise esperienze anatoliche fanno infatti sperimentare la concretezza di un rapporto "fisico" e materiale con i contesti delle architetture, ma anche un'interdisciplinarità praticata, un'apertura a scale di indagine vaste spazialmente e cronologicamente, nonché il nesso inscindibile tra conoscenza e conservazione.

Tra i maestri della Facoltà di Architettura torinese, la storia è spazio culturale condiviso con quadri disciplinari più ampi, in particolare nell'insegnamento di Mario Passanti (1901-1975), progettista e docente sia di discipline storiche, sia di Rilievo dei monumenti[8]. Riguardo ai temi che qui interessano, fondamentali le sue indagini sulle matrici compositive delle strutture urbane barocche, lette secondo metodi di *design analysis*[9], ma anche – come recita il titolo del suo saggio fondamentale del 1969 – nelle loro «condizioni sociali, intellettuali e religiose»[10]; decisivo il suo contributo a stimolare gli studi sulla

valorizzazione del patrimonio, in *Il patrimonio architettonico...*, cit., pp. 300-307; C. Roggero, *I catasti: fonte storica per il progetto di conoscenza territoriale*, in *Cadastres et territoires. L'analyse des archives cadastrales pour l'interprétation du paysage et pour l'aménagement du territoire*, a cura di A. Longhi, Firenze, Alinea, 2008, pp. 47-59; A. Longhi, M. Volpiano, *Historical research as a tool for planning: perspectives and issues about the assessment of the cultural landscapes*, in *Living Landscape: The European Landscape Convention in Research Perspective*, Proceedings of the Scientific Conference (Florence 2010), Firenze, Uniscape-Landscape Europe, Bandecchi and Vivaldi, 2010.

[7] *Paolo Verzone 1902-1986. Tra storia dell'architettura, restauro, archeologia*, a cura di D. Ronchetta, Torino, Celid, 2005.

[8] *Mario Passanti, architetto docente universitario,* Atti del Seminario di studi (Facoltà di Architettura di Torino, 5-6 dicembre 1990), a cura di R. Rigamonti, Torino, Celid, 1995; G. Torretta, *Nota*, in M. Passanti, *Architettura in Piemonte da Emanuele Filiberto all'Unità d'Italia (1563-1870). Genesi e comprensione dell'opera architettonica*, a cura di G. Torretta, Torino, Allemandi, 1990 (ed. orig. Torino, Libreria tecnica editrice, 1945), pp. 231-239.

[9] H. Millon, *Introduzione alla presente edizione*, in M. Passanti, *Architettura in Piemonte...*, cit., pp. 13-14.

[10] M. Passanti, *Lo sviluppo urbanistico di Torino dalla fondazione all'Unità d'Italia. Cenno sulle vicende politiche dello stato sabaudo e sulle condizioni sociali, intellettuali e religiose da Emanuele Filiberto all'Unità d'Italia*, Torino, Edizioni Quaderni di Studio

«zona di comando» di Torino capitale, espressione sintetica che costituisce tuttora un solido caposaldo storiografico, approfondito e aggiornato dagli studi di Vera Comoli[11].

Restando all'interno dell'istituzione politecnica, le ricerche sulla forma della città condotte negli anni Sessanta dalla scuola di Augusto Cavallari Murat (1911-1989)[12] – fondatore e direttore dell'Istituto di Architettura Tecnica – paiono diffusamente note e recepite nei propri esiti operativi e grafici (il "rilievo filologico-congetturale"), ma per quanto attiene la filosofia della storia a esse sottesa risultano appartate dalle coeve esperienze: le premesse storiografiche e concettuali sono infatti improntate a una filosofia estetica idealista, e non entreranno a far parte del patrimonio condiviso dagli storici dell'architettura (che si orienteranno su paradigmi più vicini allo studio della cultura materiale e della cultura popolare nelle sue diverse flessioni di scuola francese e anglosassone, o di metodo storico marxista). Il magistero di Cavallari Murat costituirà il presupposto concettuale delle ricerche storico-urbanistiche del Dipartimento di Ingegneria dei Sistemi Edilizi e Territoriali[13].

Una particolare attenzione alla storia degli insediamenti, intesi in un'accezione non necessariamente monumentale, viene maturata dagli architetti-storici torinesi probabilmente grazie a una consonanza di obiettivi e temi con le discipline urbanistiche. La sensibilità storica e culturale di Giampiero Vigliano, urbanista militante e docente, costituisce un tassello fondamentale per la precocissima applicazione nel 1969 del concetto di

dell'Istituto di Elementi di Architettura e Rilievo dei Monumenti del Politecnico di Torino, 1969 (testo preparato per il convegno sul centro storico di Torino della sezione piemontese dell'INU, marzo 1966).

[11] V. COMOLI MANDRACCI, *Torino*, Roma-Bari, Laterza, 1983, pp. 21 e segg.; per un aggiornamento storiografico: EAD., *Prefazione*, in F. BAGLIANI et al., *Architettura, governo e burocrazia in una capitale barocca. La zona di comando di Torino e il piano di Filippo Juvarra del 1730*, Torino, Dipartimento Casa-Città - Politecnico di Torino, 2000, pp. 7-8.

[12] ISTITUTO DI ARCHITETTURA TECNICA DEL POLITECNICO DI TORINO, *Forma urbana e architettura nella Torino barocca: dalle premesse classiche alle conclusioni neoclassiche*, direzione di A. Cavallari Murat, 3 voll., Torino, Utet, 1968; ID., *Tessuti urbani in Alba: risultato della ricerca con contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche*, direttore responsabile A. Cavallari Murat, Alba, Città di Alba, 1975.

[13] P. SCARZELLA, *Introduzione,* in *Ambienti e tessuti urbani storici nella zona centrale di Torino. 2. Ambienti di espansione ottocentesca nell'arco tra Porta Nuova, Porta Susa e Porta Palazzo*, a cura di P. Scarzella, Torino, Politecnico di Torino - Dipartimento di Ingegneria dei Sistemi Edilizi e Territoriali, 1993 (Quaderno 19); P. SCARZELLA, *Obiettivi e organizzazione della ricerca. Sistemazione dei risultati*, in *Ambiente urbano, tessuto edilizio e architettura nella zona centrale di Torino*, Torino, Città di Torino, 1994 ("Quaderni del Piano", 3), pp. 9-13.

"beni culturali ambientali"[14] (senza la "e" congiunzione), che recepisce tempestivamente una delle più importanti definizioni della Commissione Franceschini[15]. Proprio nell'ambito della commissione, l'indagine valutativa sulla *Tutela e valorizzazione dei Beni culturali ambientali*[16] è curata dal torinese Giovanni Astengo (1915-1990), pianificatore e promotore della legge urbanistica regionale piemontese (L. 56/1977), approvata durante il suo mandato di assessore alla pianificazione e gestione urbanistica. Se gli esiti dei lavori della commissione non hanno avuto immediate ricadute legislative a livello nazionale, è decisivo il contributo apportato dall'art. 24 (*Norme generali per i beni culturali ambientali*) della citata legge regionale, che costituisce la premessa normativa e culturale di tutte le indagini storico-territoriali sviluppate negli anni a seguire (estensività dell'indagine, interesse per le architetture e i tessuti fino ad allora considerati "minori", attenzione al contesto ambientale ecc.).

Se la consuetudine con la forma fisica della città viene da un rapporto privilegiato con gli urbanisti, gli aspetti territoriali sono certamente impostati su alcune letture geografiche: per il Piemonte è fondamentale l'opera di Dino Gribaudi (1902-1971)[17], uscita in concomitanza del centenario dell'Unità nazionale, anno in cui vede la luce un altro testo fondativo,

[14] *Beni culturali ambientali in Piemonte*, a cura di G. Vigliano, Torino, Centro di studi e ricerche economico-sociali, 1969 (Quaderno 5), in particolare le pp. 21 e segg. sui «beni ambientali urbanistici» e gli approfondimenti su borghi nuovi, ricetti e portici (pp. 55-160). I primi studi di Vigliano sul tema dei borghi nuovi sono tuttavia da riferirsi già agli anni Cinquanta (G. VIGLIANO, *Borghi franchi e borghi nuovi in Piemonte*, «Atti e rassegna tecnica della Società degli Ingegneri e Architetti», 1958): ricorda Angelo Marzi che Vigliano «condusse le sue ricerche sugli insediamenti tardomedievali piemontesi nel più completo isolamento e in un ambiente accademico indifferente e che in anni successivi, all'interno dello stesso Politecnico, altri [Cavallari Murat] utilizzarono le sue ricostruzioni planimetriche omettendo di citare l'autore»; A. MARZI, *Forme urbane in Piemonte nel tardo Medioevo: i borghi nuovi di Nizza e Bistagno. Il pregiudizio del triangolo*, «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», 101, 2003, pp. 19-23, in part. p. 38, nota 39.

[15] Il riferimento è alla dichiarazione XXXIX (Titolo IV) della Commissione Franceschini (1964-1967), che definisce i «beni culturali ambientali» come «zone corografiche costituenti paesaggi, naturali o trasformati dall'opera dell'uomo, e le zone delimitabili costituenti strutture insediative, urbane e non urbane, che, presentando particolare pregio per i loro valori di civiltà, devono essere conservate al godimento della collettività». *Per la salvezza dei beni culturali in Italia. Atti e documenti della commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio*, 3 voll., Roma, Colombo, 1967, vol. I, p. 69.

[16] Ivi, sezione II.

[17] D. GRIBAUDI, *Piemonte e Val d'Aosta*, Torino, Utet, 1960 ("Le Regioni d'Italia", 1).

ma di non univoca ricezione nella comunità scientifica, quale la *Storia del paesaggio agrario* di Emilio Sereni (1907-1977)[18]. Nei primi anni Settanta lo sviluppo di specifici percorsi di geografia storica costituisce riferimento ineludibile anche per la storia dell'architettura: basti pensare ai contributi scientifici (nonché all'impegno civile) di Lucio Gambi[19], o agli studi sulla storia del paesaggio rurale di Paola Sereno[20] e sulla geografia delle Alpi di Paul Guichonnet e Claude Raffestin[21]. Alla fine degli anni Ottanta a Torino si istituzionalizza il legame stretto tra geografia e pianificazione, sancito dalla nascita del Dipartimento Interateneo Territorio, interlocutore privilegiato degli storici dell'architettura nelle ricerche storico-territoriali più aggiornate.

L'esperienza emiliano-romagnola costituisce certamente un riferimento prioritario nel rapporto tra storia e pianificazione, colto però più nei suoi aspetti culturali (si pensi ai contributi di Andrea Emiliani e al lavoro del suo Istituto regionale[22]) che in quelli operativi: il metodo tipologico applicato nel piano regolatore di Bologna[23] e il relativo dibattito sulla "tipologia" nella storia, nel progetto e nel restauro resteranno infatti solo sullo sfondo delle ricerche per il piano regolatore di Torino, impostate da Vera Comoli alla fine degli anni Settanta[24].

Dal punto di vista del dibattito sulle discipline storico-architettoniche, il clima che andava maturando a Torino attorno a Vera Comoli (1935-2006) e Micaela Viglino trova riferimenti nazionali decisivi nelle proposte di Enrico Guidoni (1939-2007), soprattutto nell'estendere lo spettro della storia dai monumenti riconosciuti alle architetture popolari, rurali e produttive, a quel contesto primitivo che risulta radicato nei territori[25], e che in Piemonte trova

[18] E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario*, Bari, Laterza, 1961; cfr. C. TOSCO, *Il paesaggio come storia*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 72-74.

[19] L. GAMBI, *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973.

[20] P. SERENO, *Territorio, storia e cultura materiale: il contributo della geografia a una politica dei beni culturali*, Torino, Tirrenia stampatori, 1978.

[21] P. GUICHONNET, C. RAFFESTIN, *Géographie des frontières*, Paris, Presses Universitaires de France, 1974.

[22] A. EMILIANI, *Una politica dei beni culturali*, Torino, Einaudi, 1974.

[23] In sintesi: P.L. CERVELLATI, R. SCANNAVINI, C. DE ANGELIS, *La nuova cultura delle città: la salvaguardia dei centri storici, la riappropriazione sociale degli organismi urbani e l'analisi dello sviluppo territoriale nell'esperienza di Bologna*, Milano, Edizioni scientifiche e tecniche Mondadori, 1977.

[24] Sul metodo tipologico nelle indagini su Torino, cfr. *La città smentita. Torino: ricerca tipologica in ambiti urbani di interesse storico*, a cura di A. Magnaghi, P. Tosoni, Torino, Designers Riuniti, 1988, pp. 11-18 e 26-39.

[25] E. GUIDONI, *Architettura primitiva*, Milano, Electa, 1975.

elementi di riconoscibilità nelle culture insediative delle vallate alpine, nelle strutture medievali (ricetti, villenove, grange), nelle aziende agricole di pianura. Nel quadro delle prime elaborazioni interdisciplinari, significativi gli sforzi di sistematizzazione del rapporto tra storia e territorio condotti da Patrizia Chierici, Laura Palmucci e Micaela Viglino, nel tentativo di accreditare le architetture "minori" nella Storia dell'architettura, contestualizzandole in un quadro di significati territoriali[26]. La nascita di una specificità disciplinare per la Storia dell'urbanistica (Vera Comoli è ordinario della cattedra dal 1981[27]) è dunque associata a una sensibilità per le identità locali e popolari, come testimoniano i due capisaldi della letteratura storico-territoriale piemontese maturati negli anni Ottanta, ossia *Torino* di Vera Comoli e *Piemonte*, curato da Comoli stessa[28], per le collane di Laterza su *Le città nella storia d'Italia* e *L'architettura popolare in Italia*, dirette rispettivamente da Cesare de Seta e da Enrico Guidoni.

Un'ultima considerazione sulla pluralità settoriale delle diverse storie "speciali". È centrale la consapevolezza che le radici politecniche e geografiche della storia del territorio non possono essere disgiunte da una solida preparazione storico-istuzionale e geo-storica nel senso più maturo del termine: se è vero che la Storia dell'architettura può sviluppare al suo interno quelle competenze necessarie per un diretto accreditamento scientifico come disciplina storica[29], è altresì decisiva una frequentazione quotidiana con il mondo delle ricerche storico-politiche, storico-economiche, storico-sociali, in modo che le differenze epistemologiche possano nutrirsi di comuni problemi. Fondamentali quindi le collaborazioni, nel rispetto delle diverse competenze e sensibilità, tra gli "storici politecnici" e la scuola di Giovanni Tabacco per il Medioevo (si pensi ai lavori con Aldo Settia, Giuseppe Sergi, Rinaldo Comba o Renato Bordone), o storici quali Giuseppe Ricuperati per l'*ancien régime*, Umberto Levra e Valerio Castronovo per l'età contemporanea.

[26] Si vedano i relativi contributi in P. Chierici et al., *Il territorio: obiettivi della lettura, strumenti per la descrizione*, Torino, Celid, 1977.

[27] A. Griseri, *Vera Comoli*, «Atti della Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», 143, 2009, pp. 61-71.

[28] V. Comoli Mandracci, *Torino*, cit.; *Piemonte*, a cura di V. Comoli Mandracci, Roma-Bari, Laterza, 1988.

[29] Per un recente bilancio sul rapporto tra Storia e Storia dell'architettura, cfr. H. Burns, *La storia come sperimentazione. Quante storie*, in *Tante storie. Storici delle idee, delle istituzioni, dell'arte e dell'architettura*, a cura di F. Cigni, V. Tomasi, Milano, Bruno Mondadori, 2004, pp. 82-99.

Un metodo per un'analisi «in proiezione»

La normativa urbanistica regionale (1977), come sopra accennato, costituisce la premessa legislativa delle ricerche pilota storico-urbanistiche e storico-territoriali della "scuola" torinese cresciuta alla fine degli anni Settanta. La stagione dei nuovi piani regolatori comunali e le successive operazioni di pianificazione territoriale di scala vasta sono le occasioni in cui il metodo di ricerca storica si può misurare sia nel suo rigore scientifico sia nella sua applicabilità operativa. Le ricerche per Asti, Casale Monferrato, Pinerolo, Alba, Racconigi, Cirié – per non citare che le più note[30] –, ma in particolare la monumentale opera sui *beni culturali ambientali* di Torino (maturata nel quadro del progetto preliminare per la revisione del PRGC del 1980)[31], dimostrano come l'approccio critico alle fonti documentarie, l'esplorazione sistematica degli archivi statali e locali, la conoscenza minuziosa ed estensiva dei manufatti e dei tessuti edilizi siano strumenti decisivi anche per la promozione di politiche di tutela attiva.

Costituisce in quegli anni una grande sfida sostenere nell'ambito degli studi politecnici l'importanza della "storia", con il suo diramarsi nelle molteplici "storie", ma pare una sfida socialmente ancora più impegnativa la costruzione rigorosa di un senso e di un metodo per una storia attenta al presente, operativa (oseremmo dire "militante") in grado di dialogare non solo con la comunità scientifica, ma con l'intera collettività e con il territorio, fino a incidere sulle sue trasformazioni in modo propositivo, e non solo vincolistico.

Rimandando al contributo di Micaela Viglino sul tema delle indagini sui beni culturali, preme qui sottolineare alcune specificità riferite al metodo di ricerca storica. Innanzitutto l'esigenza di associare e di distinguere al tempo stesso le analisi e l'attribuzione dei giudizi di valore: il rigoroso metodo deve pervenire a sintesi efficaci, che offrano alla comunità scientifica, alle amministrazioni e alle comunità locali elementi di conoscenza

[30] In sintesi, si veda la raccolta *Il territorio storico-culturale della regione piemontese. Temi e contributi*, a cura di V. Comoli Mandracci, Torino, Celid, 1983.

[31] POLITECNICO DI TORINO, DIPARTIMENTO CASA-CITTÀ, *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, ricerca coordinata da V. Comoli Mandracci, 2 voll., Torino, SIAT, 1984; per un quadro critico del lavoro cfr.: *Storia e architettura della città*, Atti delle giornate di studio (Torino, 1985), a cura di M. Viglino Davico, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1986; M. VIGLINO DAVICO, *Criteri ed esperienze di analisi della struttura della città nell'ambito della individuazione dei beni ambientali culturali*, in *Esperienze di storia dell'architettura e di restauro*, Atti del XXI Congresso di Storia dell'architettura (Roma, 1983), a cura di G. Spagnesi, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1987, t. II, pp. 745-750.

che possano orientare le decisioni sulle sorti del territorio. Il giudizio di valore – ossia la qualificazione dei beni, dei sistemi di beni e dei brani di territorio[32] – è l'obiettivo finale dell'indagine, ma le fasi e i criteri devono essere distinti ed esplicitati: l'esegesi delle fonti (documentarie e materiali) è chiamata a seguire i metodi dibattuti e condivisi in sede di comunità scientifica internazionale, ma il giudizio di valore resta comunque sempre storicizzato, e quindi non assoluto, riferito alle premesse storiografiche, al contesto culturale e al quadro finalizzato dell'unità di ricerca. Ogni bene culturale assume quindi un proprio significato riferito alla coscienza critica di ogni contesto sociale.

La proiezione delle tracce storiche sulla realtà attuale non può essere però solo sociale, ma deve rapportarsi – in uno spirito politecnico – con la concretezza e con la struttura riconoscibile dei luoghi. Per questo ogni analisi storica deve porsi non come descrizione statica, ma come «analisi in proiezione»[33], sia in senso spaziale (ossia il documento deve poter essere letto e riconosciuto sul territorio attuale), sia in senso temporale, ossia nella lettura dinamica delle trasformazioni dei luoghi: la conoscenza storica diventa quindi «intelligenza critica del contesto urbano»[34]. Infine, la relatività e la proiettività del giudizio storico devono essere associate alla consapevolezza che tutto il territorio è storico, e non solo le eccellenze artistiche, architettoniche o naturali: è infatti

> necessario superare l'inutile dibattito sui centri antichi (se ridotto alla dichiarazione di una loro maggiore o minore "storicità") per aderire invece ad un criterio più costruttivo e più corretto culturalmente, introducendo analisi rivolte non alla "struttura della città storica", ma alla "struttura storica della città" [35].

[32] Sull'articolazione della *classificazione* in attribuzione di "livello" di valore e "qualificazione" del livello, in sintesi, cfr. A. Longhi, *La storia del territorio...*, cit., pp. 109 e segg.

[33] V. Comoli Mandracci, *Introduzione*, in *Qualità e valori della struttura storica di Torino*, a cura di V. Comoli Mandracci, M. Viglino, Torino, Gregotti Associati Studio, 1992 ("Quaderni del Piano", 2), pp. 9-13, in part. p. 9.

[34] *Ibidem.*

[35] V. Comoli Mandracci, *Introduzione*, in *Beni culturali ambientali...*, cit., pp. 17-20, in part. p. 17.

Dalla città, al territorio, al paesaggio

Le acquisizioni critiche maturate nelle sperimentazioni a scala urbana hanno consentito di affrontare, negli anni Novanta, un duplice salto di scala.

In primo luogo, il metodo è stato sperimentato su aree vaste, senza che i suoi principi ne fossero stravolti: muovendo dall'esperienza di analisi sulla collina torinese[36], per affrontare successivamente aree protette (studi per il parco del Gran Paradiso[37]), province e – da ultimo – l'intera regione Piemonte, studiata per il primo Piano Territoriale approvato nel 1997[38]; si sono inoltre affrontati approfondimenti relativi a territori interessati da trasformazioni particolarmente accelerate (giochi olimpici del 2006)[39]. Anche a scala vasta è stato proposto il nuovo paradigma di superamento della distinzione tra aree di eccellenza (da tutelare) e aree di risulta, focalizzando la "struttura storica" dell'intero territorio, e non solo dei "paesaggi storici" o dei "paesaggi culturali", espressione impiegata pure dagli organismi internazionali, ma che presupporrebbe quasi l'esistenza di paesaggi "non-culturali" o "a-storici".

In secondo luogo, il dibattito scientifico internazionale innesca il passaggio dalle analisi storico-territoriali a quelle storico-paesaggistiche, in continuità per il metodo di ricerca, ma con una estensione della gamma di problemi, fonti e valori da considerare. La questione matura innanzitutto in sede di ricerca transfrontaliera, grazie al progetto *Interreg* sulla cultura insediativa alpina (1993-1996)[40], per svilupparsi successivamente nel quadro del dibattito che ha condotto alla Prima Conferenza Nazionale sul Paesaggio (1999) e all'apertura alla firma della Convenzione Europea del Paesaggio

[36] *Beni culturali ambientali...*, cit., vol. 1, pp. 750-802; il lavoro è stato successivamente ripreso e approfondito nel quadro del programma ministeriale di censimento.

[37] POLITECNICO DI TORINO, DIPARTIMENTO CASA-CITTÀ, *Beni culturali ambientali nelle valli del Gran Paradiso*, ricerca coordinata da M. Viglino, 4 voll., Torino, Regione Piemonte e Regione Autonoma Valle d'Aosta, 1987; cfr. G. MONTANARI, *La lettura storica...*, cit.

[38] V. COMOLI MANDRACCI, *Il territorio storico-culturale del Piemonte*, Quaderno del PTR, Torino, Regione Piemonte, [1995], disponibile on-line su aerweb.polito.it/ricerca/cdvc/quad6.pdf; per un primo approccio alla scala di indagine regionale, si veda già negli anni Settanta: V. COMOLI MANDRACCI, *I problemi di inquadramento storico dell'assetto territoriale della regione*, in *Il territorio storico-culturale della regione...*, cit., pp. 27-44 (ricerca per l'Unione delle Camere di Commercio del Piemonte, 1974).

[39] V. COMOLI MANDRACCI, A. LONGHI, *Sistema storico-culturale*, in *Valutazione Ambientale Strategica. Aspetti metodologici, procedurali e criticità. La VAS del Programma Olimpico "Torino 2006": la prima sperimentazione nazionale conforme alla procedura comunitaria*, a cura di A. Peano, G. Brunetta, Milano, Il Sole 24 Ore, 2003, pp. 82-90.

[40] *Le Alpi: storia e prospettive di un territorio di frontiera*, a cura di V. Comoli, V. Fasoli, F. Véry, Torino, Celid, 1997.

nel 2000. Peraltro, nell'ambito degli studi storici sviluppati all'interno del Politecnico, matura anche l'esigenza di non recepire sbrigativamente o superficialmente il concetto ampio, polisemico e talora confuso di "paesaggio", formulando invece percorsi critici di solido ancoraggio a filoni disciplinari consolidati[41].

La ricezione normativa del dibattito ha innescato, come già nella stagione di attuazione della legge urbanistica regionale, una fase di straordinaria ricchezza di iniziative, ancora in pieno sviluppo. L'allegato storico al Piano Territoriale Regionale del 1997 aveva già segnalato la necessità di indagare la regione secondo "aree culturali" ampie ma, in ossequio alla normativa esistente, il pianificatore aveva previsto specifici strumenti pianificatori solo su aree circoscritte di eccellenza (art. 12). L'istanza di considerare l'intero territorio come depositario di valori, sancita dalla Convenzione Europea del Paesaggio e recepita dal nuovo *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio* (D. Lgs. 42/2004 e s.m.i.), ha comportato il superamento di tale visione frammentaria, imponendo alle regioni una lettura paesaggistica interamente coprente. Gli storici dell'architettura e del territorio si sono così dovuti confrontare con un'analisi estensiva, portando alle estreme conseguenze i presupposti metodologici maturati nei decenni precedenti. Parallelamente, la stessa categoria di "bene culturale" è stata affiancata da un più interdisciplinare concetto di "sistema culturale territoriale", messo a punto a livello europeo e internazionale nel progetto *Delta*[42], in stretta connessione con le discipline del governo del territorio.

Si è dunque passati da una prima serie di studi parziali (2000-2001, limitati alle eccellenze imposte dal PTR), ad aree più vaste intercomunali (indagini preliminari a piani paesaggistici, 2002-2004[43]; progetto *Corona Verde* sull'area

[41] C. Tosco, *Il paesaggio come storia*, cit.; Id., *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

[42] *DELTA. Développement de sistEmes cultureLs TerritoriAux. Guide méthodologique pour le développement des Systèmes Culturels Territoriaux*, direzione di R. Gambino, P.A. Valentino, 2002 (per la parte storica: contributi di V. Comoli, C. Devoti e A. Longhi); per le applicazioni alpine: C. Devoti, *Dai beni culturali ambientali ai sistemi culturali territoriali. Il caso di Montjovet e il dibattito attuale*, in *Montjovet. Caso-studio per un modello di schedatura dei borghi alpini*, a cura di C. Devoti, Torino, Celid, 2005, pp. 31-45.

[43] A. Longhi, S. Poletto, *Individuazione e analisi dei beni ambientali e paesistici: il caso del Piemonte*, in *Beni culturali territoriali regionali. Siti, ville e sedi rurali di residenza, culto, lavoro tra ricerca e didattica*, Atti del Convegno di studi (Urbino, 2001), a cura di P. Persi, 2 voll., Urbino, Università di Urbino, 2002, vol. 1, pp. 283-286; A. Longhi, *La storia del territorio...*, cit. Sul rapporto tra analisi storiche e pianificazione paesaggistica cfr.: O. Ferrero, *La pianificazione paesistica: attività ed esperienze*; O. Ferrero, M. Quarta, *L'importanza dell'analisi storica nella pianificazione paesistica*; O. Ferrero, A. Visentini,

metropolitana torinese, 2003-2007[44]), per arrivare agli studi per le indagini storiche propedeutiche al primo Piano Paesaggistico Regionale (2006-2007), adottato con DGR 4 agosto 2009. Tale ultimo progetto di ricerca ha visto collaborare una *équipe* di 14 storici dell'architettura attivi presso il Dipartimento Casa-Città: lo studio storico-paesaggistico, realizzato dopo l'improvvisa scomparsa di Vera Comoli nel luglio 2006, costituisce non solo un doveroso omaggio alla sua capacità di costruire una "scuola", ma anche il tentativo di dimostrare come il nocciolo culturale e metodologico del suo insegnamento possa essere riportato a temi e scale di diversa natura e ampiezza[45].

Con l'estendersi della scala di indagine, sono emersi con evidenza i limiti di un approccio censuario e vincolistico ai beni: secondo quanto intuito nei decenni precedenti, si dimostrano velleitari i tentativi di descrivere il territorio – e tanto più il paesaggio – come sommatoria di elementi. Matura dunque – prima nella sperimentazione scientifica con l'*Atlante dei paesaggi piemontesi*[46], poi in applicazioni legate alla pianificazione – una lettura processuale del paesaggio[47], che mira a individuare preliminarmente e a selezionare i processi

La pianificazione paesistica su due aree ad elevata qualità paesistico ambientale, in *Governare il territorio piemontese: ruoli, competenze e problemi. Rapporto 2004 sull'urbanistica e la pianificazione del territorio*, a cura di C. Ferrero, M. Giudice, Savigliano, L'Artistica Editrice, 2004, pp. 43-54; V. COMOLI, A. LONGHI, *Il progetto di conoscenza del paesaggio*, «Rivista dell'Urbanistica», 4, 2005, pp. 43-44.

[44] A. LONGHI, *Stratificazione e processualità storica: interpretazione del paesaggio della "Corona Verde" di Torino*, «Architettura del Paesaggio - Overwiew», 20, 2009, CD allegato, Atti del XIII Convegno nazionale interdisciplinare *Unicità, uniformità e universalità nella identificazione del mosaico paesistico-culturale*, Università degli Studi di Udine - IPSAPA/IPSALEM (Aquileia, 2008); A. LONGHI, *Interpretazioni storiche del paesaggio: luoghi per osservare e per ri-significare il territorio che cambia*, in *Territorio storico e paesaggio. Metodologie di analisi e di interpretazione*, a cura di M. Volpiano, Savigliano, Editrice Artistica Piemontese, 2012, pp. 111-133.

[45] Per alcune prime sintesi sull'indagine storica: A. LONGHI, M. VOLPIANO, *Lacune, latenze e valenze nella struttura storica del territorio: le indagini per il Piano Paesaggistico Regionale del Piemonte*, «Architettura del Paesaggio - Overwiew», 22, 2010, pp. 443-467, Atti del XIV Convegno internazionale interdisciplinare *Il backstage del mosaico paesistico-culturale: invisibile, inaccessibile, inesistente*, Università degli Studi di Udine - IPSAPA/IPSALEM (Gorizia, 24-25 settembre 2009).

[46] *Atlante dei paesaggi piemontesi*, ricerca del Dipartimento Interateneo Territorio (direzione di A. Peano, coordinamento di C. Cassatella) e del Dipartimento Casa-Città (direzione di V. Comoli e C. Roggero, coordinamento di M. Volpiano) con il sostegno della Fondazione CRT "Progetto Alfieri", 2 DVD, Torino, 2007; M. VOLPIANO, *L'Atlante come metafora per la storia del territorio nel paesaggio*, «Urbanistica», 138, 2009, pp. 17-21.

[47] C. ROGGERO, M. VOLPIANO, A. LONGHI, E. LUSSO, *Analyzing landscape structures through historical processes: experiences in northern Italy*, in *Paisaje cultural / Paysage cultu-*

generatori delle trasformazioni territoriali (indagati nei propri presupposti culturali, sociali, economici e religiosi), per procedere – solo in un secondo tempo – a ricognizioni sui sistemi e sugli assetti storico-territoriali esito dei processi caratterizzanti descritti, al fine di evidenziarne il valore culturale e le valenze da valorizzare con politiche di tutela attiva e passiva. Il risultato di tale impostazione è quindi aperto a una lettura dinamica del paesaggio, che ben si integra con una interpretazione interdisciplinare e non tesa alla mera museificazione dei paesaggi storici.

Senza entrare nel dettaglio, sottolineiamo solo un paio di aspetti in cui i recenti studi sulla storia del paesaggio piemontese sono debitori del patrimonio pregresso di esperienze e di metodi. Innanzitutto, la ricerca storica sgombera il campo da letture del paesaggio come "evoluzione", che talora possono filtrare – in modo non del tutto consapevole – dalla tradizione di studi afferenti alle scienze naturali: la storia insegna come anche il paesaggio, e non solo il territorio, sia esito di scelte consapevoli tra alternative, di scarti, di cesure, di volontà di rappresentazione di poteri e di organizzazioni, laiche e religiose. In secondo luogo, un solido approccio alla lettura della struttura storica del territorio impedisce derive estetizzanti o purovisibiliste che – viaggiando carsicamente nella cultura italiana fin dalla matrice idealista delle leggi di tutela postunitarie – talora riaffiorano. In tale direzione, anche il contributo piemontese a un progetto europeo sullo studio dei punti "panoramici" ha dimostrato come la lettura percettiva ed estetica possa basarsi su una solida conoscenza della storia del territorio[48].

Prospettive: ricerca universitaria e territori

Le ricerche indotte dall'applicazione delle norme sul governo del territorio e sulla tutela del paesaggio non esauriscono, ovviamente, il compito della Storia del territorio sviluppata in un contesto universitario, che deve potersi aprire a quesiti storiografici e metodologici di ampie prospettive. Le analisi realizzate

rel / Cultural Landscape. 4° Congreso Europeo sobre Investigación Arquitectónica y Urbana EURAU 08, Madrid, Ministerio de Fomento - Universidad Politécnica de Madrid, 2007, DVD allegato.

[48] A. Longhi (coordinamento), S. Beltramo, S. Bertelli, E. Lusso, A. Visentini, *Piemonte*, schede in *Observatorio virtual del paisaje mediterráneo / Observatoire virtuel du paysage méditerranéen / Osservatorio virtuale del paesaggio mediterraneo*, a cura di A. Hildenbrand Scheid, Sevilla, Consejeria de Obras Publicas; Firenze, Alinea, 2007, pp. 60-67, schede PM nel DVD allegato. Per una lettura critica del lavoro: A. Longhi, *Interpretazioni storiche...*, cit.; A. Longhi, *Interpretazioni del paesaggio e storia del territorio. Punti di vista e prospettive*, in *Punti paesaggio Piemonte*, Torino, Regione Piemonte, 2009.

in collaborazione con gli enti territoriali non si configurano quindi secondo un rapporto privatistico (i cui esiti devono essere direttamente riferiti alle aspettative operative del committente), ma come occasioni in cui "restituire" alle comunità locali un ben più ampio investimento in ricerca scientifica, sostenuto dall'intero sistema Paese, che scandagli sistematicamente e scientificamente i temi territoriali, per problemi o per tipo di fonte.

Ricordiamo, tra i diversi temi "sensibili" per il territorio subalpino, lo studio territoriale delle fortificazioni alla moderna[49], dei centri di fondazione medievale a impianto preordinato[50] o degli insediamenti incastellati[51], il ruolo delle acque[52]. Per quanto attiene allo studio integrato di fonti specialistiche, pensiamo al potenziale conoscitivo di fonti sistematiche quali i catasti storici, indagati secondo paradigmi interpretativi transfrontalieri e piattaforme digitali condivise[53].

Superando l'antinomia tra ricerca di base e ricerca applicata, negli studi sul territorio è evidente come la ricerca *pure or curiosity oriented* possa nutrirsi della vitalità stessa dei territori, ma al tempo stesso eventuali indagini finalizzate o ricadute operative non possono che fondarsi su un patrimonio pregresso di studi critici e sistematici.

[49] In sintesi, tra le opere sistematiche, vedi: *Fortezze "alla moderna" e ingegneri militari del ducato sabaudo - Forteresses "à la moderne" et ingénieurs militaires du duché de Savoie*, a cura di M. Viglino Davico, Torino, Celid, 2005; M. VIGLINO DAVICO et al., *Architetti e ingegneri militari in Piemonte tra Cinquecento e Settecento. Un repertorio biografico*, Torino, Omega, 2008.

[50] *La torre, la piazza, il mercato. Luoghi del potere nei borghi nuovi del basso Medioevo*, a cura di C. Bonardi, Cherasco-Cuneo, CISIM-SSSAA Cuneo, 2003; da ultimo, collaborazione al progetto *Identità e caratteri originali di un paesaggio urbano e rurale. Borghi nuovi, torri e grange del Piemonte sud-occidentale fra ricerca e valorizzazione,* promosso dalla Società per gli Studi storici, archeologici e artistici della provincia di Cuneo (direzione scientifica R. Comba).

[51] Dopo i primi pionieristici studi degli anni Settanta sui ricetti piemontesi, vedi ancora: M. VIGLINO DAVICO et al., *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Torino*, Torino, Celid, 2007.

[52] *Paesaggi fluviali e verde urbano. Torino e l'Europa tra Ottocento e Novecento*, a cura di P. Cornaglia, G.M. Lupo, S. Poletto, Torino, Celid, 2008.

[53] *Cadastres et territoires...*, cit.; *Fonti, metafonti e GIS per l'indagine della struttura storica del territorio*, a cura di M. Panzeri, A. Farruggia, Torino, Celid, 2009.